

La procura indaga sui messaggi tra i manager della Jp Morgan responsabili del collocamento

Saras, affare d'oro per le banche

L'e-mail dell'advisor: "Tenete quel prezzo sopra 6 euro"

WALTER GALBIATI

MILANO — «Davanti al prezzo ci deve essere un 6». Suona più o meno così il testo di una e-mail spedita dal numero uno italiano di Jp Morgan, Federico Imbert, a un collaboratore nell'ambito del collocamento Saras, il discusso sbarco in Borsa della società della famiglia Moratti. E ora al vaglio della magistratura.

Un messaggio datato 10 maggio 2005 che trova pieno riscontro nel prezzo di Ipo fissato due giorni dopo proprio a 6 euro per azione. Un prezzo che rimane tale fino al 18 maggio, primo giorno di contrattazione, nonostante nel frattempo l'intero comparto dei titoli energetici, cui appartiene Saras, sia letteralmente precipitato in Borsa. Ed è stata proprio la volontà di mantenere inalterato il prezzo a procurare un salasso ai risparmiatori. L'esordio si rivelerà infatti un bagno di sangue, perché le quotazioni crolleranno in un sol giorno del 12% fino ad allineare il titolo ai multipli del settore.

Quel 6, però, ha garantito

Dallo scambio di posta elettronica si capisce come il pool di istituti ha lucrato 31 milioni

I Moratti, in seguito al pessimo debutto in Borsa, contestarono 4 milioni di incentivi

guadagni da capogiro non solo ai fratelli Moratti, ma anche a Jp Morgan, responsabile del collocamento insieme con Morgan Stanley e Caboto, la società di intermediazione mobiliare del gruppo Intesa. Massimo e Gianmarco Moratti con la vendita di parte dei loro titoli Saras hanno incassato 1,7 miliardi di euro, mentre le banche il vero affare lo hanno fatto con l'opera di stabilizzazione del titolo. Un giochetto possi-



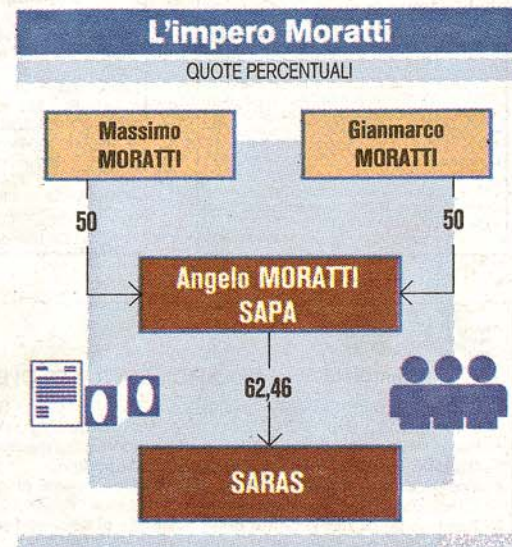
bile durante il collocamento solo in presenza di forti oscillazioni e che ha fruttato circa 12 milioni a testa per Jp Morgan e Morgan Stanley.

La famiglia Moratti ha concesso alle banche del consorzio un'opzione (greenshoe) per l'acquisto al prezzo di offerta di un massimo di 35 milioni di azioni da utilizzare in relazione a un eventuale *over allotment* e all'attività di stabilizzazione. In pratica le banche

hanno venduto quei titoli agli investitori a 6 euro, ma invece di comprarli a 6 dalla famiglia, li hanno rastrellati sul mercato nei primi giorni di contrattazione a un prezzo nettamente inferiore. L'attività ha contenuto il crollo del titolo, ma non è riuscita a stabilizzarlo. Comunque ha garantito alle banche lauti guadagni. In un'altra e-mail, indirizzata il 21 maggio a Federico Imbert, si fanno i conti della stabilizzazione del

titolo. Nel suo insieme il pool di banche dall'operazione ha guadagnato circa 31 milioni, di cui 12,3 milioni ciascuno per Jp Morgan e Morgan Stanley.

Un guadagno elevato che per la banca di Imbert sale a circa 28 milioni aggiungendo i ricavi incassati attraverso l'attività di private banking, e a 22 milioni di euro per Morgan Stanley aggiungendo le altre commissioni. E che le cifre poi siano elevate è confermato dal



GLI INTROITI
I fratelli Moratti grazie alla quotazione in Borsa della Saras incassarono 1,7 miliardi

fatto che i banchieri d'affari nelle e-mail di quei giorni mettono nero su bianco il timore che la famiglia Moratti non voglia riconoscere loro, anche per l'esito disastroso della quotazione, l'ulteriore incentivo di 4 milioni di euro. Per ovviare al problema, i collaboratori di Imbert propongono almeno tre soluzioni. La prima è di insistere per pagare tutte le banche, una forma giudicata difficile da sostenere perché alla fine avrebbe lavorato solo Jp Morgan. La seconda è di pagare solo Jp Morgan, magari anche con uno sconto. E la terza è di rinunciare al pagamento dell'incentivo, ottenendo in cambio un mandato su qualche operazione straordinaria o sulla costruzione di derivati contro i rischi di raffinazione. Ovviamente allo stesso prezzo di 4 milioni di euro.